

Non si conoscono nei dettagli i mandati di cattura notificati agli altri imputati. Si sa che sono tutti chiamati a rispondere degli stessi reati come appartenenti ad una unica associazione criminosa con programmi terroristici, ma non si conosce la parte che ad essi è stata assegnata dagli inquirenti. Ad ogni modo quattro degli imputati, Borghese, Merlino, Gargamelli e Mander, avrebbero agito a Roma mentre il quinto,

Emilio Bagnoli, avrebbe operato a Milano.

Naturalmente si tratta soltanto delle prime accuse, frettolosamente stese dal sostituto procuratore della Repubblica Occorsio in relazione alla necessità di motivare i suoi ordini di cattura: le imputazioni sono certamente destinate ad essere modificate, meglio indicate, man mano che l'istruttoria andrà avanti ed avrà acquisito elementi più concreti. Attualmente, a giudicare dal mandato di cattura contro Valpreda, il « teste chiave » su cui poggia tutto è il taxista milanese Rolandi. Piuttosto misterioso rimane invece l'accenno al programma terroristico attribuito all'« associazione » degli imputati: ci si riferisce soltanto, genericamente, « ad atti assunti in sede di istruzione preliminare ». Nessuno, salvo gli inquirenti, li conosce, è impossibile valutarne la concretezza.

Oggi il magistrato ha interrogato a lungo, nel carcere di Regina Cœli, gli imputati. Si mantengono tutti sulla negativa. Esauriti questi interrogatori, il dottor Occorsio, verosimilmente, investirà del processo il giudice istruttore. Le indagini non sono semplici, nessuno degli accusati è confesso, non è certo possibile che il PM trattenga ancora a lungo gli atti. Oltretutto gli indiziati potrebbero, in base alla nuova legge, contestare un operato del genere e chiedere loro stessi la formalizzazione dell'istruttoria.

Non appena le carte passeranno al giudice, gli avvocati, rifacendosi ad una questione non ancora

risolta dalla Corte Costituzionale presso la quale è pendente dal marzo scorso, si opporranno alla presenza del rappresentante della pubblica accusa agli atti istruttori cui non sono ammessi i difensori. La prima di una lunga serie di eccezioni di cui il cammino di questa inchiesta sarà disseminato. Il delitto è stato enorme, ha gettato nel lutto un Paese intero, ma nulla potrà smuovere la polverosa legge procedurale italiana. Dovranno essere effettuate le perizie balistiche (a Roma ed a Milano), quelle mediche (per le quali bisognerà aspettare la guarigione dei feriti), dovranno essere ascoltati centinaia di testimoni (il magistrato dovrà fare la spola tra Roma e Milano). Il cammino della giustizia sarà, anche stavolta, assai lungo.

La polizia sa da dove è venuto l'esplosivo

Anche il « corriere » del tritolo sarebbe stato identificato: precisazione della questura di Roma sugli eventuali mandanti

di PATRIZIO FUSAR

ROMA, 20 dicembre

OCCORRONO le tenaglie per strappare le dichiarazioni ufficiali e nella confusione in cui vengono rilasciate negli uffici al secondo piano della questura, in via San Vitale — affollati in modo inverosimile da giornalisti, operatori fotografici, cameramen e cronisti della TV — accade puntualmente che vengano distorte. Tipico il caso di oggi: il dirigente dell'ufficio politico, vice questore Provenza, ha rotto il riserbo che gli è abituale per dire poche, misurate parole. « Sappiamo da dove è venuto l'esplosivo per gli attentati e chi lo ha portato a Roma. Cerchiamo mandanti ad alto livello ».

Le puntualizzazioni del dottor Provenza, in ogni caso, traducendosi in un impiego più largo del condizionale, non sembrano tuttavia modificare sostanzialmente la situazione. Il che significa che siamo di fronte ad almeno tre fatti nuovi, tutti di notevole rilevanza. Il capo dell'ufficio politico ha confermato che l'autorità avrebbe accertato la provenienza dell'esplosivo impiegato negli attentati e ritiene di aver identificato il « corriere » del tritolo. « Si sta inoltre cercando di individuare altre responsabilità, e se gli esecutori hanno avuto dei mandanti ».

Il primo punto è di gran lunga il più importante perchè riempie uno dei « vuoti » che l'inchiesta sembrava aver lasciato alle spalle. Il nostro giornale aveva registrato tre giorni fa gli accertamenti della questura sulla sparizione di un ingente quantitativo di esplosivi da una « cava » nei pressi di Grottaferrata. Non è stato possibile ottenere conferma della circostanza. Si tratterebbe — in ogni caso — di un furto attuato in un deposito di polveri, due o tre mesi fa, in una località non lontana dalla capitale.

Nessuna indicazione, neppure vaga, invece, circa l'identità del « corriere », il cui nome dovrebbe essere compreso tra i cinque giovani « bene » indiziati come complici di Pietro Valpreda e cioè: Mario Michele Merlino, 25 anni, Emilio Bagnoli, 24 anni, Roberto Gargamelli, 19 anni, Emilio Borghese, 18 anni, e Roberto Mander, 17 anni. L'accento a possibili mandanti, d'altra parte, apre in via ufficiale un discorso difficile perchè sui tragici fatti del 12 dicembre si sono già avute interpretazioni e insinuazioni che hanno contribuito in modo non trascurabile ad aggraviare la matassa.